

LA POESIA DI NATALE

Quanto è complicato essere un bambino di dieci anni. Vorresti far da solo, decidere, fare, disfare e brigare... invece sempre genitori, sempre fratelli, sempre tutti che dicono tutto. Insomma una vita in gabbia, specialmente se tutti hanno sempre qualcosa da aggiungere. Dimenticavo! Mi chiamo Roberto, sono il più piccolo di casa.

Odio i rimproveri, gli ordini, sono uno spirito libero e mia mamma, qualche volta, mi ricorda che ci vorrebbero le mani nodose della sua zia Fiorina (mia mamma non aveva conosciuto sua mamma.... Altro che cicogna!) per farmi apprendere l'abc della buona educazione.

Quest'anno a Natale mi sono scontrato, per la quarta volta almeno (non ricordo il tempo dell'asilo, ma sicuramente è successo anche lì) con la poesia da imparare a memoria.

Odio la poesia di Natale, odio la dolcezza di quei momenti e in più sono in una famiglia di avari che faticano a sganciare qualche euro di mancia. In genere mi devo accontentare di baci bavosi, di complimenti qualsiasi, di sorrisi falsamente compiaciuti.

In più c'è mia sorella Guenda (che nome orribile!) che vive imparando cose a memoria e in genere apprende la mia poesia prima di me, poi suggerisce, ride, mi prende in giro, commenta a tavola, magari davanti ad una terrificante minestra di riso e prezzemolo, fa sapere a tutti che non ho la memoria di un elefante.

I preparativi sono iniziati quando c'era la novena (non quella di Natale, ma quella dell'Immacolata): tutti volevano che imparassi la poesia a modino, dimostrando finalmente competenze adeguate all'età e alla scolarità, come dice mia mamma che è una mamma maestra, o, meglio, una maestra mamma.

Che situazione schifosa! Niente da fare, solo sopportare.....

Una mattina, in classe incrocio lo sguardo di un mio compagno, anzi del mio compagno *roncioso*, sporco, brutto.... Anzi no, non è brutto, è straniero.... Non capisce niente, guarda tutti come se fossero extraterrestri e in classe nessuno se lo fila, a parte la maestra Elisa, che sta con lui per fargli capire qualcosa.

So che ha un nome con più di trentadue lettere, complicatissimo, che nessuno sa pronunciare. Le maestre lo chiamano in vari modi: Tu, vieni qua; Prendi il quaderno; Possibile che non capisci eppure da un po' sei con noi; quando va bene, oppure a gesti, quando va male e la pazienza delle nostre dolci educatrici sfuma e si trasforma in stizza.

Per noi è *roncioso*, perché si lava poco. In fondo io lo detesto perché si mette le dita nel naso e poi tocca i miei quaderni.

Il roncioso mi guarda con il suo sguardo poco intelligente, eppure sento che interpreta il mio dramma familiare.

- Cos'hai?
- La menata della poesia di Natale, di mia sorella che rompe, di mia mamma che dice che non capisco, del fantasma della zia Fiorina.
- Cos'è la poesia di Natale?
- Una specie di tradizione?
- Cosa è una tradizione?
- Una roba che non so, ma che mi pesa, anzi mi mortifica, anzi
- Non capisco...
- Tu non capisci mai.... chissà da dove vieni per non capire niente! Insomma a Natale, devo salire su una sedia e recitare la poesia....
- Non capisco
- Tu capisci solo con la maestra Elisa e... non metterti le dita nel naso che fai schifo.

Probabilmente la maestra Elisa lo ha proprio aiutato, perché un paio di giorni dopo il *roncioso* mi si è avvicinato con fare più intelligente del solito e a fatica mi ha detto: - ho capito, ti aiuto io.

- Che aiuto puoi darmi?

- Senti, al mio paese facciamo scuola in due lingue: la nostra e l'inglese, che era la lingua dei nostri padroni. Non ho mai visto la neve prima di venire qua, ma mi hanno insegnato qualcosa che so ripetere bene. Dai prova con me

Frosty the Snowman

Was a jolly happy soul

With a corn cob pipe and a button nose

And two eyes made out of coal

Frosty the Snowman

Is a fairytale they say

He was made of snow

But the children know

How he came to life one day

Poi va avanti, ma non me la ricordo..... ma può bastare per tua sorella, tua mamma e tutti gli altri. Forse, come dici tu, può fare anche un po' di scena!

Sono stati giorni intensi, qualche minuto al giorno con il *roncioso*...insistente, tenace, sempre sporco, ma con un sorriso nuovo.

La poesia di casa, dimenticata, anzi mai neanche iniziata.

Sera di vigilia.

- Roberto, da bravo recita la poesia!

Io attacco: - Frosty the Snowman....

Bocche aperte, sguardi attoniti, sussurri, grida e la faccia stupefatta di Guenda.

Buon Natale *roncioso*, no anzi buon Natale, amico. Come è bello saperti con me, stasera, su questa sedia, che mai ho vissuto con la serenità di adesso. La prima cosa che voglio sapere nel nuovo anno, dopo le vacanze, sarà il tuo nome.

ERREVI 2017